

INTERVENTO

La crisi del turismo si apre con la delega alle Regioni

di **Renzo Iorio**

Li 2014 segnerà un nuovo anno record per il turismo mondiale con 1,1 miliardi di viaggiatori. Una crescita continua e sostanzialmente costante che indica innalzamento del reddito medio pro-capite, crescita culturale e di interessi, evoluzione e accessibilità dei trasporti.

L'Italia, tradizionalmente in cima ai desideri di viaggio dei turisti internazionali cresce, ma a fatica, arranca e non recupera ancora quanto perso dal 2007 in avanti. Soprattutto non tiene il passo dei suoi competitor diretti: la Spagna che ha vissuto la stessa nostra crisi di fine decennio scorso segnerà quest'anno un +13% contro il nostro +5%, concentrato per altro nelle maggiori città d'arte.

Come paese sembriamo sempre non credere fino in fondo al turismo, tantomeno esserne orgogliosi e impegnati. Diamo sostanzialmente l'impressione - e mostriamo la concreta inazione - del pingue e distratto rentier, piuttosto che l'approccio operoso del responsabile erede di uno dei più grandi patrimoni materiali e immateriali dell'umanità.

E il tema non va solo letto alla luce del sovente celebrato «il nostro paese è il primo per numero di siti iscritti nella lista del patrimonio Unesco» ma, al contrario, il richiamo alla responsabilità dell'immenso valore che ci è affidato deve essere soprattutto consapevolmente orientato a quell'"Italia Museo Diffuso", fatta di paesaggio, di monumenti storici e artistici, di opere d'arte, di cultura che è anche racconto, cibo, musica, sensibilità e sguardo.

Non è tuttavia un caso che la

fase più evidente del nostro declino sia coincisa esattamente con la delega in via esclusiva alle Regioni del potere normativo, di politica e di spesa in materia di turismo.

Si è infatti compiuta una parabola viziosa che ha da un lato privato l'Italia - al contrario dei nostri concorrenti, Francia e Spagna in particolare - della possibilità di una politica reale nel settore e dall'altro ha portato il livello decisionale e spesa in modo scollegato e anarchico sui territori, sovente in mano ad amministratori di modeste qualità e ancor più mode-

ANARCHIA TERRITORIALE

La riforma del Titolo V varata dal governo Renzi è un passo cruciale per recuperare visibilità mondiale

ste competenze, a diretto contatto e largamente influenzabili da istanze miopi e corporative della parte meno consapevole e responsabile del tessuto produttivo.

Il processo di riforma del Titolo V varato dal governo Renzi è un passo fondamentale per poter ridare al paese la possibilità di essere visibile e competitivo a livello mondiale e per ridurre l'attuale spreco di risorse (oltre 600 milioni di inutile spesa di promozione da parte delle Regioni e oltre 13 mila enti locali che si occupano a vario titolo di turismo). Va sostenuto, accelerato e concluso, compreso il ritrasferire al centro e ottimizzare le risorse finanziarie e sfoltire la ridondante macchina pubblica.

L'attuale schizofrenia di go-

vernance è evidente: negli stessi giorni in cui il ministro Franceschini varava l'Art Bonus che prevede tra l'altro sostegno tramite credito d'imposta per l'ammodernamento e la digitalizzazione delle imprese turistiche, il suo collega di partito e sindaco di Roma Marino portava la tassa di soggiorno del Comune di Roma a 12 euro a notte per una coppia di viaggiatori che soggiorni in un albergo 4 stelle senza la minima percezione di una concreta azione per migliorare la fruibilità e il decoro della città per turisti e cittadini residenti. A Parigi la stessa coppia, nello stesso livello di albergo paga 1,5 euro di imposta: la competitività, soprattutto in periodi di crisi economica e consapevolezza di uso del denaro non è uno stato d'animo e i numeri (di turisti e di attrazione di investimenti internazionali nel settore) lo confermano.

L'altra parte la devono fare e subito le imprese: un tessuto parcellizzato che fatica ad adeguarsi ai cambiamenti di scenario, che non può più contare sul privilegio di offrire servizi nel luogo più visitato del mondo, ma non sa neppure reagire con la fame, la professionalità e l'investimento che chiedono oggi i settori aperti e competitivi.

Accogliere il viaggiatore, fargli conoscere la nostra cultura e i nostri territori è mestiere nobile, che richiede fatica, competenza e ascolto, qualità e investimenti. È impresa e industria. È responsabilità verso il paesaggio e il patrimonio culturale.

È un modello di crescita complementare al manifatturiero, sostenibile e credibile, che il nostro paese dovrebbe finalmente fare suo.

Presidente Federturismo

© RIPRODUZIONE RISERVATA